

## Intervento

Dario Grohmann, *Procuratore Generale della Repubblica di Trieste*

Sicuramente l'amianto è stato uno dei grandi mali del secolo scorso ed i suoi nefasti effetti sono lungi dall'essere finiti poiché con i problemi connessi all'amianto sia per le conseguenze sulla salute sia per lo smaltimento delle centinaia di migliaia di tonnellate ancora presenti nel Paese, dovremo farci ancora i conti per molti anni a venire.

I vari processi instaurati per accertare le responsabilità penali conseguenti all'uso non corretto dell'amianto hanno, a mio avviso, dimostrato la disorganizzazione della giustizia nel nostro Paese.

Infatti, i processi in materia di amianto sono processi che presuppongono necessariamente delle competenze specifiche da parte di tutti gli operatori, sia quelli che svolgono gli accertamenti e le indagini sul territorio, sia da parte dei magistrati, che devono accertare le singole responsabilità, ricostruire il percorso lavorativo dell'esposto all'amianto, accertare i tempi ed i modi dell'esposizione ecc., dimostrazioni laboriose e complesse ma indispensabili per ottenere dal giudice la dichiarazione di colpevolezza con tutte le conseguenze successive.

Spesso, purtroppo, capita che questi processi nascono in luoghi dove l'organizzazione giudiziaria non è in grado di gestire fenomeni complessi. In genere ciò avviene nei Tribunali con meno di venti magistrati i quali sono in grado di gestire i processi ordinari di piccolo spessore ma vanno in crisi nel dover affrontare grandi processi per questioni complesse o per numero degli imputati o parti offese, ovvero quando i processi richiedono alta specializzazione sulla specifica materia, come per l'amianto. Un esempio tipico che si può fare, come parallelo in altra materia, è quello che è successo a Parma con il fallimento Parmalat. Una piccola Procura si è trovata, dall'oggi al domani, a dover affrontare uno dei più grandi fallimenti avvenuti in Italia negli ultimi cinquant'anni. E' chiaro che questa situazione crea, ovviamente, una situazione di ingestibilità che può durare anche dei periodi piuttosto lunghi. Altro esempio è quello che è successo a Viareggio con il noto disastro ferroviario che ha messo in crisi un ufficio giudiziario che improvvisamente si è trovato a gestire un processo con decine di morti e centinaia di feriti senza avere una organizzazione adeguata.

Per il Tribunale di Gorizia è stata più o meno la stessa cosa; anche lì le strutture sul territorio hanno incominciato a segnalare gravi patologie e

decessi amianto-correlati, quasi tutte riconducibili a lavoratori che avevano prestato la propria opera presso la Fincantieri di Monfalcone, ma questi procedimenti per essere istruiti necessitavano di specifiche conoscenze ed uffici strutturati con un numero sufficiente di magistrati che potesse dedicarsi, se non solo, almeno prevalentemente alla trattazione di questi processi. Poiché in quel periodo la struttura dell'ufficio era sotto dimensionata, e mancavano le professionalità necessarie, le varie denunce e segnalazioni vennero accantonate, nascondendo così la polvere sotto il tappeto, e si è andato avanti per anni, impedendo alle famiglie di tante persone decedute per amianto di ottenere giustizia.

Ci sono volute le vibranti proteste delle associazioni degli esposti all'amianto e perfino un intervento diretto del Presidente della Repubblica per sboccare la stasi di questi processi che ormai avevano raggiunto un numero elevatissimo, che indussero il Procuratore Generale dell'epoca, il dottor Beniamino Deidda, ad intervenire direttamente nella gestione di questi procedimenti di fatto abbandonati. E' stata sicuramente una circostanza fortunata per questo distretto che a quell'epoca era Procuratore Generale il dott. Deidda che, avendo avuto una carriera professionale che lo aveva portato ad approfondire e a studiare molto bene questa tipologia di processi, e quindi a conoscere non solo tutte le problematiche relative alla esposizione all'amianto ma anche le modalità attraverso le quali istruire questi particolari procedimenti. Fu così che, attraverso l'uso, del tutto anomalo, del particolare istituto giuridico dell'avocazione, egli trasferì al suo ufficio tutti i processi in materia di amianto pendenti presso la Procura della Repubblica di Gorizia gestendoli direttamente.

Fu creato, presso la Procura Generale, un apposito pool per la gestione delle singole pratiche al fine di eseguire tutti gli accertamenti e le audizioni, e fu finalmente istruito compiutamente il c.d. primo processo amianto, che si è concluso con la condanna dei responsabili in primo grado, confermata in appello.

Con questo processo finalmente la strada era stata tracciata e, forte di quella esperienza, la Procura di Gorizia ha continuato nella corretta istruzione di ulteriori processi per le successive denunce di morti per amianto che purtroppo continuano a pervenire.

La Procura di Gorizia, oggi ad organico completo e forte delle esperienze compiute, ha realizzato una struttura di supporto che agisce in stretta sinergia con le strutture della Azienda sanitaria sul territorio ed è in grado non solo di fare repressione ma anche di collaborare con le altre istituzioni per dare un

contribuito alla prevenzione, perché sappiamo che prevenzione e repressione, molte volte, e specie in questo caso, si intrecciano visto che spesso e volentieri attraverso le indagini si scoprono fatti che possono essere poi utili per migliorare l'attività di prevenzione sul territorio.

Il merito del Procuratore generale dell'epoca fu proprio questo: non solo di essere portatore di una conoscenza specifica, ma anche essere profondo conoscitore del metodo attraverso il quale devono essere istruiti questi particolari procedimenti; i suoi insegnamenti hanno consentito a questo territorio di essere in grado di gestire i processi per vittime di esposizione all'amianto in modo completo e tecnicamente efficace.

Sappiamo, infatti, che ogni processo di amianto è un discorso a sé stante. Ogni morte di amianto ha una sua difficoltà accertativa, ha una sua storia e quindi l'attività di indagine è un'attività estremamente complessa che necessariamente ha bisogno di particolari professionalità sul territorio che agiscano in sinergia con la polizia giudiziaria e la magistratura.

La complessità e difficoltà delle indagini spiega perché molti processi in materia di amianto si concludano con formule assolutorie lasciando nello sgomento i familiari delle vittime. Solo leggendo la motivazione delle sentenze spesso ci si rende conto della particolare difficoltà della dimostrazione della responsabilità penale per fatti molto risalenti nel tempo.

Non bisogna dimenticare, infatti, che il maggior problema nei processi penali per patologie connesse all'amianto sta nella lunghissima latenza della malattia che impone l'accertamento della responsabilità anche a venti o trenta anni dall'esposizione, con ricostruzione degli organigrammi delle aziende, il recupero dei documenti interni dell'epoca al fine di ricostruire le singole posizioni di garanzia e quindi le singole specifiche responsabilità penali, indagini spesso difficilissime.

Le numerose sentenze di assoluzione - anche di questi giorni - devono quindi far riflettere circa l'efficacia del processo penale. Infatti, se è incontestabile che lo Stato non può non procedere per l'accertamento della responsabilità penale alla luce della norma costituzionale sull'obbligatorietà dell'azione penale, è pur vero che le famiglie degli esposti all'amianto, che hanno subito gravi lutti, non possono restare in attesa per anni di una sentenza di condanna che potrebbe anche non arrivare mai. A mio giudizio i parenti degli esposti all'amianto che hanno subito danni a cagione della malattia o della morte del congiunto andrebbero stimolati ad agire in sede civile per il ristoro dei danni. Tale via oggi si appalesa come molto più agevole

sia per la dimostrazione della responsabilità risarcitoria delle aziende, sia per i tempi che sono molto più brevi del processo penale, stante anche la provvisoria esecuzione della sentenza civile già dopo il primo grado. Le recenti esperienze insegnano poi che le stesse aziende, datrici di lavoro degli esposti, hanno tutto l'interesse a risarcire i familiari delle vittime evitando le costituzioni di parte civile nel processo penale.

Comunque, quello che oggi, secondo me, è molto importante è che di questo fenomeno si parli e che su questo fenomeno si tenga sempre molto alta l'attenzione da parte di tutti, sia da parte dell'amministrazione, ma principalmente anche da parte della società civile che deve essere attenta ed informata perché, purtroppo, di amianto si continuerà a morire ancora per vari anni e di questo micidiale e silente killer ce n'è ancora tantissimo in giro.

Il problema amianto deve rimanere in cima all'agenda dei politici e degli amministratori che devono compiere ogni sforzo per la definitiva bonifica del Paese e, dall'altro lato, le famiglie di coloro che si sono ammalati o sono morti per causa dell'amianto hanno diritto di ricevere giustizia, sia risarcitoria in tempi rapidi, a parziale ristoro del dolore sofferto, sia in sede penale vedendo affermata la responsabilità dei colpevoli.

Grazie.